

Una festa per restare liberi

Primo maggio in un'azienda agricola confiscata



foto: Giuseppe Vinci

Le grandi mani di Elio faticano maneggiando con le piccole viti del nuovo "focone" da montare che avevamo preso per "l'arrusti e mangia"; oggi non si è svegliato presto per andare a prendere la frutta al mercato. Orazio si imbosca tra l'agrumeto abbandonato per cercare le verdure migliori che crescono spontanee, la sua bottega di artigiano oggi non lo vedrà. Salvina, Lucia, Gloria e Fina si sono portate delle comodissime sedie e si godono finalmente una giornata di riposo: oggi non faranno le pulizie in casa propria e in case o in uffici d'altri. Tanti giovani si godono il sole stendendo nel grande cortile della masseria delle coperte e per un giorno non si studia, non si sta da precaria dentro una facoltà universitaria, non si sta dentro un call center, o dietro un bancone di un ipermercato. Molti bimbi e qualche papà dotato di panza giocano a pallone. Francesca e Nino, pensionati, hanno dalla mattina presto preparato polpette e fave per tutti i nipotini che avrebbero incontrato il primo maggio nel terreno in contrada Casa Bianca, vicino Sigonella. Giovanni con il megafono ricorda a tutti che ci troviamo in un terreno agricolo confiscato e che la presenza di tante persone da il segno di una nuova appropriazione, un'appropriazione civile, per riprenderci quello che è stato costruito sulla violenza e il sopruso, contro soprattutto la dignità di tanti lavoratori. E sono i lavoratori e le lavoratrici catanesi che sono tornati il primo maggio 2009 in questa azienda e si sono impegnati a farla rivivere e a ridare lavoro e dignità a tanti giovani che dovrebbero formare una cooperativa per gestire questi terreni per produrre agrumi e olio. In ricordo della

strage di Portella della Ginestra vicino Piana degli Albanesi del primo maggio 1947. Anche quel giorno tanta gente avevo smesso di lavorare per festeggiare la recente conquista di molte terre da coltivare e per viverci con dignità. Quel giorno arrivarono con cavalli, carretti, a piedi da tutta la zona. Dopo 62 anni i mezzi di trasporto sono cambiati e il serpentone di auto posteggiato davanti l'azienda è molto lungo. Ma dopo 62 anni la festa non si è trasformata in tragedia. Oggi le armi sono diverse, più nascoste. Sono "armi" che sparano ricatto, compravendita di coscienze e dignità, sono armi sottili che ti inglobano e ti tengono in ostaggio per un posto di lavoro, per una carriera universitaria, un appalto, una casa popolare, un posto in ospedale, per una buca in strada davanti casa, persino per una lampadina del lampione. I potenti padroni di questa città sanno aspettare, ti seguono e al primo momento di debolezza sei loro. Padroni dentro le università, padroni dell'informazione, padroni dei centri commerciali, padroni delle cooperative di servizi. Ecco che essere lì il primo maggio è un segno di resistenza soprattutto per restare liberi sempre, liberi di decidere della nostra vita senza ricatti.

Liberi anche di decidere che "u fucuni" nuovo da montare in campagna non serve e che accendere il fuoco dentro quattro pietre e una griglia improvvisata è meglio e rende ancora più speciale la carne di cavallo che Elio ha arrostito e offerto con passione e semplicità.

Toti Domina



La parola al quartiere 2



25 aprile 2009 3



Il lavoro per i giovani: un sogno 5



Una giornata tranquilla 6

E ADESSO LA PAROLA AL QUARTIERE

Gli abitanti raccontano come vivono gli spazi urbani

Negli ultimi due numeri abbiamo intervistato l'On. Orazio D'Antoni e il presidente della I municipalità, Carmelo Coppolino, sul rapporto tra istituzioni e cittadini, sulla gestione politica e sugli ultimi interventi urbanistici legati al Programma Integrato San Cristoforo Sud. La nostra inchiesta continua. Ma stavolta abbiamo sentito l'esigenza di scendere per strada, attraversare il quartiere e parlare con gli abitanti per sapere come vivono realmente il territorio.

ormai siamo abituati ai pericoli. Il mondo è fatto così. In questo quartiere ci vorrebbero più strutture, ma i politici non si interessano e quello che hanno fatto, per esempio questa piazza, è già un passo avanti. San Cristoforo è messo da parte, che ci vogliamo fare...".

Così gli amministratori alzano muri visibili e invisibili, spazi vuoti e impersonali, ma è già un passo avanti rispetto al nulla, all'oblio e alla lenta decomposizione di un quartiere. Ci fa

credo che le cose potranno un giorno cambiare".

Oltrepassiamo via Barcellona per raggiungere piazza Don Puglisi, da tutti conosciuta come piazza Barcellona. Un bambino di tre anni gioca per strada, mentre la mamma in casa fa di tanto in tanto capolino per sorvegliarlo. "Quando la strada era chiusa al traffico - ci dice - eravamo tutti più tranquilli, ora sono sempre preoccupata. Per di più dicevano che la piazza di via delle Salette sarebbe stato uno spazio per i bambini, ma ci entrano i motorini... Non sono mai tranquilla, anche perché in questa zona c'è sempre movimento, proprio qui e lì spacciano. All'angolo con via Barcellona e all'angolo con via della Concordia vendono droga a tutte le ore. Pochi giorni fa c'è stata una retata e li hanno presi mentre spacciavano in piazza Barcellona".

Salutiamo la signora e andiamo a vedere a che punto sono i lavori a largo Don Puglisi. Dopo alcuni metri uno scooter ci passa accanto per accostarsi ad un'auto. Il motorino riparte e l'auto lo segue. Scompaiono in una stradina. Volgiamo così lo sguardo alla piazza. Delimitata da una recinzione è ormai pronta, mancano gli ultimi ritocchi ma si può dire finita. Forse avrà una sorte diversa dalla piazza di via delle Salette? Lo chiediamo ad un abitante. "Qui prima c'era un campetto di calcio e l'hanno tolto. E i bambini, dove giocheranno adesso? Hanno fatto questa bella piazza, si è bella, bellissima ma quanto resisterà? La distruggeranno... Hanno fatto un favore a chi spaccia perché sarà questo un nuovo posto di spaccio, come in via delle Salette, forse anche stamattina ci trovate chi vende droga".

Al termine di queste conversazioni tra le viuzze del quartiere ci fa rabbia soprattutto la rinuncia della gente, l'accontentarsi di piazze che non rispondono alle loro esigenze, il considerare un'elargizione qualsiasi intervento piovuto dall'alto in contrasto con i più elementari principi di democrazia. Questi luoghi sono la negazione di un'urbanistica partecipata secondo processi di pianificazione territoriale dal basso. La partecipazione è un esercizio complesso di democrazia reale, ma un esercizio fondamentale.

Non è democrazia comunicare alla gente scelte già prese, né ascoltare i cittadini per poi delegare e approvare decisioni nelle stanze della politica. Urbanistica partecipata significa progettazione, concertazione, decisione e soprattutto autogestione fatta dai cittadini insieme ai poteri politici per lo sviluppo della città. Tutti quelli che vivono nel quartiere sanno di cosa ha bisogno realmente San Cristoforo. Solo gli abitanti conoscono cosa potrebbe migliorare la vivibilità della città, se servono aree verdi, strade, scuole o centri sociali.

Ma a San Cristoforo, come altrove, la gente non ha voce su niente. È l'abisso tra chi comanda e la gente comune, e il divario si allarga, mentre la gente è stanca e disillusa. Un uomo ci spiega: "Qui non si movi mancu 'na foggia, n'accumentamu di chiddu ca c'è, sempri megghiu ri nenti".

Ma se mancano i percorsi di condizione che senso ha il vivere comunitario? Cos'è la città se non un insieme di relazioni? Non è possibile scegliere e decidere da soli sulla vita di una collettività perché significa mortificare la democrazia.

Sonia Giardina e Giovanni Caruso



Il nostro percorso inizia burrascoso, facciamo infatti lo slalom tra auto e motorini che sfrecciano incuranti in via S. Maria delle Salette, strada pedonale per chi non lo sapesse. Arriviamo salvi in Piazza Don Bonomo trincerata da un'alta cinta su cui sporgono palazzi sventrati. Vediamo solo macchine parcheggiate, qualche alberello, delle panchine e tanto cemento. Un signore esordisce con rabbia: "Ma che piazza! E hanno pure il coraggio di chiamarla piazza!! Questo è un parcheggio, un pericolo per tutti. Sa che cosa dicono? Che vogliono realizzare un passaggio dalla piazza fino a via dei Cordai. Sarebbe un rischio per tutti, un tunnel buio e stretto... E poi questi palazzi tagliati così, non è vero che vogliono fare delle case popolari!". A questo punto entriamo nel baretto antistante per sentire altri pareri. Un uomo sui 50 anni ci spiega pacato: "Ci troviamo bene. Certo, non porterei mia figlia a giocare qui, ma è una buona piazza. Anche se è ormai un posteggio, resta uno dei rari luoghi in cui i ragazzi si possono incontrare in un quartiere dove mancano posti in cui giocare e incontrarsi". "E tutte queste macchine nella piazza e per strada non sono un pericolo?", ci viene naturale chiedergli. "Certo le macchine sono un pericolo - spiega sorridendo-, ma

rabbia che possa esistere una tale rassegnazione, ma vogliamo andare più a fondo, continuare a parlare con la gente. Usciamo dal bar e riprendiamo via delle Salette in direzione di via Barcellona. Incontriamo una donna sulla soglia di casa. Ci avviciniamo e le facciamo le stesse domande su questi spazi. "Questa non è una piazza - esclama con risentimento -, è un piazzale! I ragazzi ci vanno, si fermano, giocano e parlano. A volte anche di sera fino a tardi restano a ballare e cantare. Ma a me non piace così com'è. Non è stata fatta una barriera per impedire l'accesso alle macchine che circolano liberamente, come succede in via delle Salette, che doveva essere pedonale. A noi non sta bene, ma cosa si può fare? Per esempio, hanno tolto il marciapiede che c'era in questa strada, poi hanno messo delle fioriere, poi le hanno rimosse, e allora abbiamo chiesto di rimetterle perché il via vai di macchine è un pericolo per tutti noi non solo per i bambini. L'abbiamo segnalato più volte, ma non hanno fatto niente. Una sera è passato addirittura uno della municipale col vespone e i ragazzi coi motori gli stavano salendo addosso, ma lui non ha fatto nulla, neppure una parola... Quando le persone "più alte" di noi non fanno niente, noi che dobbiamo fare? Non ci



25 APRILE 2009: LIBERAZIONE ... MA NON PER TUTTI

Le genti marchigiane si unì ai partigiani liberando la zona dai nazifascisti

Mi trovo a Matelica in provincia di Macerata nelle Marche assisto alla commemorazione della festa della Liberazione dal nazifascismo e partecipo alla marcia sui sentieri percorsi dai partigiani, piste che dalla cittadina conducevano al monte San Vicino alto circa 1400 metri. Durante la Resistenza la zona era occupata da circa 200 partigiani che facevano azioni di disturbo ai nazifascisti dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, con la protezione e la complicità della gente della zona. Mi aggrego al gruppo guidato da Danilo Baldini, figlio di un partigiano che dà delucidazioni al drappello di persone che lo segue, cammino per circa due ore su questi sentieri, passando davanti ad edifici dove gli antifascisti dormivano o sostavano durante le pause delle loro azioni di guerra. Finalmente dopo tanto camminare su queste piste nel bosco fra pietrisco e rovi, il tutto rigorosamente in salita, arrivo in prossimità della vetta. Lì trovo tanta gente, fra questi ex partigiani e figli di altri combattenti morti in battaglia oppure successivamente di vecchiaia, che aspetta l'inizio di una scena teatrale dove l'attore Claudio Tombini, persona da anni molto vicina alle attività del GAP, fa rivivere il sacrificio del partigiano capitano

Salvatore Valerio (napoletano). Accanto ad un grosso masso alla presenza di tanti testimoni, Claudio Tombini con la sua interpretazione esalta il valore della Resistenza ed invita tutti noi a stare vigili come lo sono stati coloro che hanno combattuto per la Liberazione.

L'attore racconta: "Era la sera del 23 marzo del 1944 gli alleati anglo-americani avevano lanciato dagli aerei armi e viveri per i partigiani ma una soffiata aveva fatto sì che circa 2000 nazifascisti armati fino ai denti e specializzati alla guerriglia in montagna si dirigessero verso quei monti. Il primo scontro avviene a Braccano, vengono uccisi un gruppo di partigiani insieme al prete Don Enrico, dopo una lunga fuga per i campi. Nonostante il vano tentativo che quest'ultimo avesse fatto suonando le campane della chiesa per lanciare l'allarme appena si era accorto dell'imboscata dei nazifascisti, i partigiani prima vengono feriti in modo da non essere uccisi, poi vengono malmenati con il calcio dei fucili, poi le loro bocche vengono riempite di farina facendoli respirare a fatica. Successivamente li buttano giù dal ponte ancora vivi ed i nazifascisti scesi giù dallo stesso ponte li prendono a sassate fino ad ucciderli. L'artista mima la scena del massa-



foto: Paolo Parisi

cro in modo da emozionare tutti i presenti, sembra realmente di essere presente ed assistere all'evento. Poi continua: "L'altro gruppo di partigiani rimasti in montagna saputo dell'imboscata mandano una squadra di 50 uomini in paese sperando di arrivare in tempo e poter salvare i compagni. Quando stanno per arrivare in prossimità di Braccano incominciano a sentire le voci dei tedeschi che avanzano, così capiscono che sono arrivati troppo tardi. A questo punto si deve tornare indietro e salvare la vita, però si trovano in una zona sco-

perta, il bosco è distante, così il capitano Valerio decide di sacrificarsi e dare la possibilità ai propri compagni di non essere uccisi. Si mette dietro quel masso...". Luogo dove si sta svolgendo lo spettacolo al centro dell'avvallamento fra due monti. "Il partigiano incomincia a sparare frenando l'avanzata dei nemici dando la possibilità ai suoi compagni di arrivare nel bosco e potersi salvare, resiste finché viene sopraffatto. Per ritorsione ed esempio i corpi di queste persone uccise dai nazifascisti

continua a pagina 4



un gruppo di partigiani del primo Btg. "Mario"

continua da pagina 3
vengono lasciati per due giorni sul luogo dove sono morti senza che nessuno potesse raccogliarli." Su quel masso è stata scolpita una dedica che ricorda questo gesto eroico.

Poi la storia racconta che dopo questo avvenimento la gente dei paesi vicini si unì ai partigiani liberando la zona dai nazifascisti prima che arrivassero gli alleati angloamericani.

Questa è una delle tantissime storie della Resistenza che si sono svolte fra il 1943 ed il 1945, però questa lotta non è finita e continua ancora oggi in molteplici luoghi, in tanti paesi del mondo e soprattutto in molti quartieri periferici delle grandi città.

Anche nel nostro quartiere San Cristoforo a Catania assistiamo alla resistenza di tanta gente che lotta giorno per giorno senza armi in mano per la propria sopravvivenza. Sono persone che resistono e non si fanno sopraffare dagli avvenimenti della vita in attesa della Liberazione.

Resistono i giovani che cercano lavoro senza trovarlo o se lo scovano è un impiego da sottooccupato, in nero e che talvolta non viene neanche pagato.

Resistono i pensionati con le loro pensioni da fame.



foto: Paolo Parisi



L'attore Claudio Tombini narra le gesta dei partigiani

foto: Paolo Parisi

Resistono i disoccupati che si inventano mille cose pur di poter portare qualche euro a casa, vendono i fiori per la festa della mamma, raccolgono sull'Etna le castagne e poi le vendono in autunno, vendono i palloncini per S.Agata ed altre feste, etc.

Fanno Resistenza le persone che subiscono l'umiliazione di andare nelle chiese a chiedere vestiti, o cibo per potere mangiare.

Resistono le donne che subiscono i propri uomini per il loro egoismo e la loro violenza, le mamme che per motivi diversi restano sole con figli a carico e per non farsi sopraffare

dagli avvenimenti reagiscono prendendo in pugno la situazione andando a lavorare facendo le pulizie o le badanti e quanto altro... insomma le donne che non mollano.

Queste sono persone che resistono alla tentazione del guadagno facile, essendo consapevoli che la Resistenza è l'unica strada giusta da percorrere. Resistere vuol dire avere la speranza della Liberazione, ma questa tappa ancora oggi non abbiamo avuto la gioia di raggiungere e gustare.

Il 25 Aprile per tutte queste persone deve ancora arrivare!

Paolo Parisi

Anche nel nostro quartiere San Cristoforo assistiamo alla resistenza di tanta gente che lotta giorno per giorno senza armi in mano



foto: Elena Majorana

il partigiano Di Francesco dell'ANPI di Catania / 25 aprile 2009

IL LAVORO PER I GIOVANI: UN SOGNO

Nonostante le promesse da marinaio gli elettori cadono nello stesso tranello

Tutte le volte che ci sono le votazioni per il rinnovo delle cariche politiche, amministrative, comunali, provinciali, regionali etc., a Catania i vari candidati fanno la loro campagna elettorale promettendo mari monti e soprattutto... lavoro. Lavoro per tutti, donne uomini e giovani sia che siano in cerca dell'ennesimo posto di lavoro sia che si affaccino per la prima volta in questa grande avventura. Ma chissà per quale arcano mistero, subito dopo le elezioni tutti coloro che sono eletti vengono colpiti puntualmente da amnesia totale e dimenticano del tutto le promesse fatte nei vari comizi elettorali o nei salotti. Intanto la disoccupazione aumenta sempre più e la gente spera sempre che la volta successiva sia quella buona, così nonostante le promesse da marinaio gli elettori cadono sempre nello stesso tranello.

Nel quartiere di San Cristoforo la situazione occupazionale è sempre la stessa da decenni e negli ultimi anni è peggiorata. C'è molta gente disoccupata e se qualcuno riesce a trovare lavoro è solo un lavoro nero e sottopagato, come il caso di Antonio un giovane di 23 anni:

"Mi hanno assunto tre anni fa in una ditta come apprendista e non mi pagano per quello che risulta nella busta paga ma per molto meno, quasi la metà. Io sarei molto felice di prendere 1.100,00 euro al mese invece ne prendo solo 600,00 e se per caso c'è poco lavoro non vengo pagato completamente. Ma mi devo accontentare... qui fanno tutti così!"

Oppure come il caso di Francesco, 25 anni, sposato e padre di due bam-

bini, che dopo aver cercato lavoro per tanto tempo è stato assunto da una impresa di costruzioni, in nero, e poiché veniva pagato saltuariamente con degli acconti, dopo sei mesi ha deciso di abbandonare tutto. Di questi casi ne possiamo elencare un'infinità. Fra l'altro c'è poca informazione su quello che è il mondo del lavoro e su come muoversi per trovare una occupazione e soprattutto sulla conoscenza dei propri diritti e su come farli valere. Ma i giovani resistono, sono pieni di iniziative e di sogni.

Rita ha diciassette anni, frequenta il Liceo Linguistico Turrisi Colonna ed il padre è in cassa integrazione: "Cerco lavoro per responsabilizzarmi" dice Rita "essere indipendente economicamente e magari dare un aiuto a mia mamma. Ho cercato di lavorare come commessa in un panificio e poi un altro, ma tutti mi hanno risposto che per adesso non cercano personale. Adesso lavoro una volta la settimana e nei giorni festivi nel panificio di un mio parente, in questo modo posso anche studiare. Quando mi diplomerò cercherò qualsiasi tipo di lavoro e poi andrò dove mi offriranno di più. Io vorrei fare l'interprete e vorrei viaggiare molto. Mi piacerebbe anche sposarmi, avere un marito e dei figli e dedicare la mia vita sia a loro che al lavoro, avendo un lavoro potrò sostenere meglio la mia famiglia. Però è molto difficile trovare una occupazione. Sono poche le mie amiche che hanno trovato lavoro e si lamentano perché prendono pochissimo di stipendio, ad esempio 300,00 euro al mese facendo otto ore al giorno, naturalmente non sono messe in regola."

- Ma cosa si potrebbe fare secondo te per aiutare i giovani a trovare lavoro?

"Il problema è che manca il lavoro e quindi quando si trova ci si accontenta di poco."

Ivana ha vent'anni e frequenta il quinto anno dell'Istituto D'Arte. Le chiedo:

- Per le persone del quartiere ci sono più difficoltà a trovare lavoro?

"Tuttu u munnu è paisi! Per noi giovani del quartiere è più difficile trovare lavoro perché abbiamo una brutta nomina, ma ci sono dei quartieri che sono peggiori di questo, le persone cattive sono nascoste ovunque."

- Quando finirai la scuola che lavoro vuoi fare?

"Il mio sogno è stato sempre quello di recitare in una compagnia teatrale, anche non importante. Ho pensato anche di aprire una bottega tutta mia per fare un negozio di quadri e oggetti artistici fatti da me. Però questo sogno è quasi svanito perché con la crisi che c'è chiuderei i battenti subito. Io vorrei anche sposarmi perché per me la famiglia è la cosa essenziale per andare avanti, l'unione ed il sacrificio che fanno due persone per tirare su una



...a testa sutta e peri all'aria, basta ca si travagghia!

famiglia è una cosa bellissima che ci può aiutare nella quotidianità."

Antonio, Francesco, Rita, Ivana e tanti altri giovani continuano a portare avanti le loro speranze ed i loro sogni, ma sono lasciati soli da coloro che eletti dal popolo hanno il sacrosanto dovere di intervenire e risolvere il grave problema della disoccupazione e da coloro che hanno l'obbligo di fare gli opportuni controlli ed ottenere il rispetto della legge per diritti dei lavoratori.

Marcella Giammusso

"RICICLAGGIO" IN VIA PLEBISCITO

Eh no! nulla da fraintendere... In via Plebiscito tira un'aria nuova, di colori e rispetto per l'ambiente. Da qualche tempo all'Ostello del Plebiscito in via Plebiscito 527, è cominciata la raccolta differenziata di carta, vetro e plastica.

Tutto questo è possibile grazie alla collaborazione della Dusty che, gratuitamente, offre un servizio di raccolta e riciclo dei rifiuti, ed anche, ovviamente, all'impegno e alla buona volontà degli ospiti dell'ostello e dei cittadini. Tutti possiamo cominciare a farlo, non solo in locali, pub, strutture alberghiere ma anche coinvolgendo chi vive nella stessa realtà: bar, negozio, palazzo o quartiere.

Per richiedere il servizio gratuito della Dusty basta chiamare il numero verde 800164722



OGNI POMERIGGIO AL GAPA (Via Cordai 47)

PUOI FARE LE SEGUENTI ATTIVITÀ:

PALESTRA

LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ (17:30-18:30)

DANZA

MARTEDÌ E GIOVEDÌ (18:30-19:30)

GIOCOLERIA

GIOVEDÌ (17:30-18:30)

INFORMATICA

SABATO (17:30-18:30)



UNA GIORNATA TRANQUILLA

Un gruppo di giovani catanesi al G8 Ambiente di Siracusa

L'appuntamento è alle otto meno venti di mattina alla stazione. Dobbiamo prendere il treno per andare a Siracusa. Andiamo a manifestare contro il G8 ambiente.

Ci contiamo velocemente. Siamo una sessantina, non molti in realtà, eppure insieme a noi, alle otto meno venti, ci sono anche due camionette della polizia e una quindicina tra agenti e digossini. Non me lo aspettavo, anche perché l'unica cosa di cui siamo armati sono cornetti alla crema, caffè e cappuccini (per svegliarci!).

Così tra un morso e l'altro entriamo in stazione e per non sbagliare (non si sa mai!) la Digos ci riprende ad uno ad uno con la telecamera.

Arriviamo a Siracusa verso le nove e mezza, ancora è presto, la manifestazione sarà alle due. Decidiamo di fare un giro a Ortigia per vedere le installazioni artistiche create appunto per l'occasione, per far apparire la città più bella di quanto già non sia agli otto "grandi" dell'ambiente.

Prima di attraversare i ponti ci ferma un gruppo di poliziotti. Siamo tutti ragazzi, e scherzando ci dicono: "Adesso vi perquisiamo! Tirate fuori le armi!", poi facendosi seri ci informano che sono obbligati a chiederci i documenti. Mentre raccolgono i nostri dati uno di loro ci dice: "mi dispiace farvi perdere questo tempo, lo so che è inutile, so che non succederà niente, ma è così". Quando ce ne stiamo per andare aggiunge: "Somigliate ai miei figli. È giusto che lottiate per quello che credete".

Non credo che Siracusa sia mai stata più pulita. Tutto il centro è pieno di elegantissimi e pulitissimi cassonetti per la raccolta differenziata ("Li hanno portati ieri sera" ci racconta una signora) e le vetrine dei negozi sono tutte "a tema", o il riciclaggio o l'ambiente o la natura. Le botteghe invece espongono oggetti costruiti con materiale riciclato. Tutti i marciapiedi sono pieni di coloratissimi vasi di fiori. Ogni vaso ha tipologie diverse di fiori rispetto agli altri. Tutto è

bellissimo, ovviamente.

Tuttavia verso mezzogiorno comincia a cambiare qualcosa. Le strade si spopolano, i negozi e le banche sbarrano le vetrine e le entrate con pannelli di compensato. Mentre passiamo qualcuno ci grida "Le stiamo mettendo per voi!".

Il luogo del concentramento, dove comincia la manifestazione è Bosco Minniti, un quartiere nella periferia di Siracusa. Questo è anche il posto dove sono state ospitate le tende dei manifestanti che hanno passato qui tre notti.

Comincia ad arrivare la gente, all'inizio siamo tutti siracusani e catanesi, poi arrivano due pullman da Palermo, i ragazzi di Napoli e gente da un po' tutti gli angoli della Sicilia. Il gruppo più vivo, secondo me, è quello degli immigrati, che suonano strumenti e ballano. Sono preceduti da uno striscione che dice: "SIRACUSA RITORNACI I NOSTRI DOCUMENTI".

Partiamo. La situazione rispetto al centro è completamente diversa, innanzitutto visivamente. La nostra strada non è percorsa da sculture riciclate ed elegantissimi vasi di fiori colorati, anche se crescono selvaggi ai lati delle strade bellissimi cespugli di margherite gialle e bianche (e questa potrebbe essere una facile allegoria...). Inoltre per tutto il tragitto non si vede neanche l'ombra di un cestino o un cassonetto della spazzatura (figurarsi per la differenziata!).

Che la situazione sia completamente diversa si avverte soprattutto nell'aria, nell'atmosfera. In basso, per strada, il corteo è una festa: la musica, le parole, i significati. In alto, alle finestre e ai balconi, un popolo di gente affacciata che non sta semplicemente a guardare, ma che ascolta, che applaude, che grida, che ringrazia e che viene ringraziata.

Arrivati in centro il corteo pian piano si sparpaglia: chi va a prendere il treno, chi si siede a terra o su qualche scalino per riposare i piedi, chi va a comprarsi un panino o un caffè o una bottiglia d'acqua.

È stato detto che per il G8 ambiente e per rendere sicura Siracusa siano stati spesi 4 milioni di euro e impiegati oltre 1500 uomini delle forze dell'ordine tra polizia, carabinieri, elicotteri e guardia costiera (nel caso a qualcuno fosse venuta l'idea di raggiungere la "zona rossa" a nuoto). Un po' troppo, mi sembra, per quella che è stata tutto sommato, semplicemente una giornata tranquilla.

Irenea Privitera

Argomenti principali del G8 ambiente sono stati l'inserimento nel mercato di tecnologie a basso contenuto di carbonio, biodiversità e salute dei bambini. Ospiti d'eccezione i rappresentanti delle grandi industrie, che ben poco hanno a che fare con la biodiversità: Eni, Enel, Confindustria, Bmw, Mitsubishi, Fiat, General Electric e altri.

Il ministro Prestigiacomo, che si è mostrata sensibile all'argomento della salute dei bambini, ha omesso il dato secondo il quale nel siracusano la nascita di bambini con malformazioni è in continuo aumento. Questo sembra essere attribuibile alle attività industriali del petrolchimico a Priolo, polmone nero della nostra terra, di cui lo stesso ministro è in buona parte proprietaria.

Al termine del G8 ambiente è stata stilata la così detta "Carta di Siracusa", documento che espone gli argomenti trattati dagli otto grandi, ma che in sostanza non ci informa e non ci dà nessuna certezza sul futuro del nostro pianeta.



riprende la

FIERA DEL RISPARMIO SOLIDALE

Da sabato 9 maggio per tutto il mese in via Cordai 47 con i seguenti orari:

tutti i **sabato** dalle 9.00 alle 13.00, dalle 16.00 alle 20.00,
le **domeniche** dalle 9.00 alle 13.00,
giorni feriali dalle 17.00 alle 20.00

Informazioni al: 3481223253 - www.associazione-gapa.org

In un momento in cui tante famiglie non riescono ad arrivare a fine mese e le risposte di politici locali e nazionali sono assolutamente inadeguate, il GAPA ha deciso di fare qualcosa di concreto organizzando già a dicembre ed ora a maggio un mercato di vestiti nuovi per ragazzi, donne ed uomini, provenienti da fallimenti in cui sarà possibile con piccolissime e minime donazioni volontarie (la maggior parte di 1 euro) acquisire capi nuovi di abbigliamento di buona fattura, confezionati in Italia.

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Giuseppe Vinci, Sonia Giardina, Elena Majorana, Paolo Parisi, Ivan Barcellona

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Paolo Parisi,
Marcella Giammusso, Sonia Giardina, Giuseppe Vinci, Loredana Agosta, Salvo Ruggieri,
Giancarlo Consoli, Irenea Privitera